

Card. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

XXI CORSO PER I VESCOVI

Rio de Janeiro, 4 - 8 febbraio 2013 – Centro Studi Sumarè

Il Vescovo: maestro, guida e formatore dei laici...

1. I fedeli laici costituiscono la stragrande maggioranza del popolo di Dio, e - di conseguenza - occupano senza dubbio un posto centrale nella sollecitudine pastorale di ogni Vescovo. Nella Chiesa particolare il pastore è anzitutto maestro, guida e formatore dei *christifideles laici*. Ma per adempiere questa missione, ha bisogno in prima persona di scoprire l'importanza, la grandezza e la bellezza della loro vocazione, lasciandosi addirittura affascinare da essa. Il Vescovo di Ippona - Sant'Agostino -, rivolgendosi al suo gregge, spiega molto bene questa attitudine: "Nel momento in cui mi dà timore l'essere per voi, mi consola il fatto di essere con voi. Per voi infatti sono Vescovo, con voi sono cristiano. Quel nome (di vescovo) è segno dell'incarico ricevuto, questo (di cristiano) della grazia; quello è occasione di pericolo, questo di salvezza".¹

Maestro e guida del popolo di Dio in tempi così confusi e turbolenti come i nostri, il Vescovo deve tornare spesso ad attingere soprattutto alla limpida fonte del Magistero ecclesiale sulla vocazione e missione dei laici, che ha trovato mirabile espressione nel Magistero del Concilio Vaticano II. Infatti dalla rinnovata ecclesiologia conciliare è scaturita una teologia del laicato che ha aperto una stagione assai feconda nella Chiesa e nella vita di tanti laici cattolici. Ai laici si aprivano prospettive nuove e affascinanti. Ovunque si parlava dell'"ora del laicato nella Chiesa" e ovunque si respirava il clima di una rinnovata Pentecoste. Nella vita del laicato cattolico il Concilio ha portato una svolta veramente storica. E nonostante il trascorrere degli anni (l'11 ottobre 2012 abbiamo vissuto una solenne commemorazione del 50° anniversario di apertura del Vaticano II!), quegli insegnamenti conservano una freschezza e un'attualità

¹ SANT'AGOSTINO, *Sermo* 340, 1 PL 38, 1483.

davvero sorprendenti. E Papa Benedetto XVI ci incoraggia: «...la grande eredità del Concilio, che ha aperto una strada nuova, è sempre fondamentale».² Rispettando l'“ermeneutica di continuità” (Benedetto XVI), bisogna dunque rileggere e meditare spesso la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, e il Decreto conciliare sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*. Occorre inoltre riprendere in mano gli importanti documenti post-conciliari espressi dal Magistero, e tra essi in primo luogo l'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (1988) del Beato Giovanni Paolo II, frutto maturo del Sinodo dei Vescovi sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo (1987).

Una parola-guida per la nostra riflessione la troviamo anche nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores gregis* di Giovanni Paolo II, dove si legge: «I fedeli laici hanno bisogno del sostegno, dell'incoraggiamento e dell'aiuto dei loro Vescovi, che li guidino a sviluppare il loro apostolato secondo la loro propria indole secolare, attingendo alla grazia dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione. Sarà per questo necessario promuovere itinerari specifici di formazione, che li abilitino ad assumere responsabilità nella Chiesa all'interno delle strutture di partecipazione diocesane e parrocchiali, oltre che nei diversi servizi di animazione della liturgia, di catechesi, di insegnamento della religione cattolica nelle scuole ecc...» (n. 51). Dopo aver ribadito l'importanza dell'impegno dei laici nell'animazione cristiana dell'ordine temporale, il Beato Pontefice aggiunge: «I Vescovi, per parte loro, siano vicini ai fedeli laici che, inseriti nel vivo dei complessi problemi del mondo, sono particolarmente esposti al turbamento e alla sofferenza e li sostengano perché siano cristiani di forte speranza, saldamente ancorati alla certezza che il Signore è sempre accanto ai suoi figli» (n. 51). Seguendo questo itinerario tracciato dalla *Pastores gregis*, mi soffermerò solo su alcuni punti che, nella mia esperienza di Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, mi sembrano oggi tra i più rilevanti. Vorrei sottolineare, inoltre, che grazie alle visite *ad limina* dei Vescovi di tutti i continenti e al fraterno dialogo con loro, il nostro dicastero costituisce un osservatorio privilegiato delle problematiche pastorali legate alla vita e alla missione dei fedeli laici del mondo intero.

2. La prima grande questione da affrontare insieme è quella dell'*identità dei cristiani laici oggi*. Cosa vuol dire essere fedeli laici? La cultura post-moderna, che domina la scena del mondo, cerca di neutralizzare la presenza cristiana nella società, imponendo modelli di vita che provocano confusione e smarrimento anche tra i discepoli di Cristo. La “modernità liquida” (Z. Bauman), il “pensiero debole” (G. Vattimo) e la “dittatura del relativismo” (Benedetto XVI) generano personalità fragili, frammentate, incoerenti, “liquide” e “deboli” anche tra i cristiani... La cultura dominante pretende che la fede sia

² BENEDETTO XVI, *Incontro con il clero ad Auronzo di Cadore*, “L'Osservatore Romano”, 26 luglio 2007, pp. 4-5.

rigorosamente confinata nella sfera del privato e che i cristiani risultino invisibili. In tale contesto, la chiarezza, la solidità e la coerenza dell'identità cristiana vengono messe radicalmente in questione ogni giorno di più. Bisogna tornare ogni volta alla domanda centrale: "Chi è il cristiano laico?". E ricordiamo che è stata proprio questa la domanda-base che ha guidato i lavori della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi sul tema: "Discepoli e Missionari di Gesù Cristo, affinché in Lui abbiano la vita" (2007).

La questione dell'identità dei battezzati è stata particolarmente a cuore ai Padri della Chiesa. San Leone Magno esortava così i propri fedeli: «Riconosci, cristiano, la tua dignità!»;³ a sua volta Sant'Ignazio di Antiochia ribadiva: «Non basta essere chiamati cristiani, ma bisogna esserlo davvero...»;⁴ e infine San Gregorio di Nissa insisteva: «La bontà del Signore nostro Dio, dunque, ci ha resi partecipi di questo nome che è il primo e più grande e più divino fra tutti, e noi, fregiati del nome di Cristo, ci diciamo "cristiani". Ne consegue necessariamente che tutti i concetti, compresi in questo vocabolo, si possono ugualmente vedere espressi in qualche modo nel nome che portiamo noi. E perché allora non sembri che ci chiamiamo falsamente "cristiani" è necessario che la nostra vita ne offra conferma e testimonianza...».⁵ Ecco dunque che come cristiani portiamo un nome estremamente impegnativo, che costituisce per ogni battezzato una sfida permanente.

Accenniamo ora brevemente ai tre elementi costitutivi dell'identità più profonda del cristiano.

a) *La persona di Cristo*. Questo è il cuore stesso della nostra identità cristiana. Papa Benedetto XVI scrive nella sua prima enciclica: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».⁶ E aggiunge: «La novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti - un realismo inaudito...».⁷ Essere cristiani laici è una vocazione vera e propria. Il Maestro chiama ciascuno per nome: "Seguimi!". Innestato in Cristo come il tralcio nella vite, per mezzo del sacramento del Battesimo, il laico cristiano riceve in dono la "novità di vita", l'essere "creatura nuova" - diventa cioè un vero discepolo di Cristo-Maestro, entrando in profonda comunione di vita con Lui. Un cambiamento stupefacente, che gli permette di dire con l'Apostolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20). Egli è quindi chiamato a scoprire sempre di nuovo e a testimoniare al mondo proprio questa "novità di vita" che suscita in lui un permanente stupore di fede. Ecco, dunque, la prima grande sfida pastorale: come aiutare i nostri fedeli

³ Cfr. SAN LEONE MAGNO, *Dal primo discorso per il Natale*, 3.

⁴ Cfr. SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Dalla lettera ai cristiani di Magnesia*, IV, 1.

⁵ Cfr. SAN GREGORIO DI NISSA, *Dal trattato L'ideale perfetto del cristiano*, PG 46, 255.

⁶ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 1.

⁷ *Ibidem*, n. 12.

laici a instaurare un rapporto intimo e profondo con Cristo, Maestro e Signore, e fare in modo che il Cristo diventi veramente il centro della loro vita?

Il mondo di oggi ha bisogno di cristiani autentici, il che vale a dire, ha bisogno di santi. Uno dei grandi insegnamenti che il Vaticano II ci ha lasciato è appunto quello della chiamata universale alla santità: «Tutti i fedeli cristiani, di qualsiasi stato o ordine, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità».⁸ E la santità altro non è che la “misura alta della vita cristiana ordinaria”. All’inizio del nuovo Millennio il Beato Giovanni Paolo II scriveva a riguardo: «Se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l’inserimento in Cristo e l’inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all’insegna di una etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: “Vuoi ricevere il Battesimo?” significa al tempo stesso chiedergli: “Vuoi diventare santo?”. Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48)».⁹ Rafforzare l’identità cristiana dei fedeli laici vuol dire dunque accendere in loro la fiamma del desiderio di santità.

b) *La Chiesa*. Il cristiano non è mai solo, isolato, ma nasce e vive in una grande comunità, nella grande famiglia dei figli di Dio di dimensioni planetarie che è la Chiesa cattolica (universale!). Si tratta di una comunità non riconducibile a un dato puramente umano, sociologico, perché per origine ed essenza è soprannaturale. La Chiesa è una “comunione organica”, nella quale coesistono e si integrano diversità e complementarità di vocazioni, ministeri, servizi, incarichi, carismi e responsabilità. Non contrapposizioni, ma reciprocità e coordinamento.¹⁰ La Chiesa si configura perciò come icona della comunione trinitaria, pertanto in essa nessun fedele laico può rimanere passivo, disimpegnato, semplice osservatore. A ciascuno è stata affidata da Cristo una missione da compiere. Il Concilio Vaticano II ribadisce con forza in proposito: «L’apostolato dei laici [...] derivando dalla loro stessa vocazione cristiana, non può venir mai meno nella Chiesa».¹¹ Di qui la necessità di una partecipazione attiva e responsabile dei laici alla vita delle loro comunità ecclesiali, parrocchie, diocesi. Devono saper assumere in modo concreto le proprie responsabilità nei confronti della Chiesa e della sua missione nel mondo (*ad intra* e *ad extra!*).

Evidentemente a questo punto emerge lo scottante problema pastorale del continuo affievolimento del senso di appartenenza alla Chiesa in tanti fedeli. Nella nostra cultura estremamente individualista e soggettivista, ogni tipo di appartenenza viene spesso interpretato come un limite e una minaccia alla libertà individuale, qualcosa da rifiutare. Un’appartenenza vissuta dunque non come qualcosa che arricchisce, che fa crescere. E qui s’impone la domanda: come rafforzare il senso di appartenenza alla Chiesa, e favorire una partecipazione

⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 40.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 31.

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 20-21.

¹¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull’apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, n. 1.

attiva alla sua vita e alla sua missione, capace di plasmare lo stile di vita e le scelte fondamentali dei nostri fedeli? Come far scoprire ai laici l'importanza della comunità parrocchiale, delle varie aggregazioni laicali, dei movimenti ecclesiali?

c) *Il mondo*. Il Magistero del Concilio Vaticano II indica con chiarezza ciò che distingue i fedeli laici dagli altri stati di vita della Chiesa: si tratta del loro particolare rapporto con il mondo, della cosiddetta "indole secolare". «È proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè in mezzo agli impegni e alle occupazioni del mondo e dentro le condizioni ordinarie della vita familiare e sociale di cui è intessuta la loro esistenza. Lì sono chiamati da Dio a contribuire, come dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo, mediante l'esercizio della loro specifica funzione e guidati dallo spirito evangelico. In tal modo rendono Cristo visibile agli altri, soprattutto con la testimonianza di una vita che splende di fede, di speranza e di carità». ¹² Questo "carattere secolare" dà un'impronta specifica non solo all'apostolato dei fedeli laici, ma anche alla loro spiritualità e al loro cammino di santità. Il fedele laico è chiamato a santificarsi vivendo nel cuore del mondo. Emerge in questo contesto un'altra importante sfida pastorale: come aiutare i laici a difendere la loro identità di "cristiani immersi nel mondo", di fronte alla tentazione di "clericalizzazione", oppure di fronte agli atteggiamenti di fuga dal mondo (ad esempio: la ricerca di un comodo rifugio nell'intimismo, in una spiritualità astratta, disincarnata, o una completa chiusura in affari intra-ecclesiali, dimenticando che la loro vocazione li proietta verso il mondo in cui vivono). Rileggiamo in proposito alcune espressioni altamente significative dell'antica *Lettera a Diogneto*: «I cristiani/ vivono nella carne, ma non secondo la carne. Trascorrono la vita sulla terra, ma la loro cittadinanza è quella del cielo [...] In una parola, i cristiani sono nel mondo quello che l'anima è nel corpo. L'anima si trova in tutte le membra del corpo e anche i cristiani sono sparsi nelle città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo. Anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo». E l'autore conclude: «Dio li ha messi in un luogo così nobile, che non è loro lecito abbandonarlo». ¹³

3. A questo punto credo sia necessario approfondire, seppure in breve, un aspetto importante della questione: cosa significa concretamente "essere innestati in Cristo" mediante il Battesimo? Per il Concilio Vaticano II questo vuol dire diventare partecipi della triplice missione di Cristo (*tria munera*): sacerdotale, profetica e regale. ¹⁴

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 31.

¹³ *Lettera a Diogneto*, capp. 5-6; Funk, pp. 397-401.

¹⁴ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, nn. 34-36.

a) Il fedele laico partecipa alla *missione sacerdotale di Cristo* e per questo è chiamato a offrire a Dio un culto spirituale e frutti di autentica santità di vita. «Tutte le loro opere, preghiere e iniziative apostoliche, la stessa vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, la distensione spirituale e corporale, se compiuti nello Spirito, e anche le stesse sofferenze della vita, se sopportate con pazienza, diventano sacrifici spirituali graditi a Dio per Gesù Cristo (cf. *1Pt* 2,5). Nella celebrazione eucaristica tutto ciò viene piissimamente offerto al Padre insieme con l'oblazione del corpo del Signore».¹⁵ Nella vita della maggior parte dei nostri laici la dimensione sacerdotale e dossologica, che esprime il sacerdozio comune di tutto il popolo di Dio, è un tesoro ancora da scoprire. Occorre sempre ricordare, però, che tra il sacerdozio comune dei battezzati e il sacerdozio ministeriale esiste una differenza di essenza e non solo di grado.¹⁶ Pertanto, nella prassi ecclesiale, bisogna assolutamente evitare ogni tipo di confusione in questo senso.

b) Partecipi della *missione profetica di Cristo*, i fedeli laici sono chiamati ad annunciare il Vangelo mediante la parola e la testimonianza di vita. «Questa evangelizzazione [...] acquista un carattere specifico ed un'efficacia particolare per il fatto di avvenire dentro le comuni condizioni del secolo».¹⁷ Ma i laici non devono dimenticare che, per essere autentici annunciatori della parola di Dio, devono divenirne i primi ascoltatori. Il vero annuncio cristiano nasce dalla preghiera, dalla meditazione e dallo studio delle Sacre Scritture. Chi porta la parola di Dio deve sempre ricordare di non esserne il proprietario, ma un umile servitore. Oggi la Chiesa, chiamata alla nuova evangelizzazione, ha bisogno di apostoli laici capaci di essere coraggiosi araldi del Vangelo. Si impone dunque la questione: come risvegliare e attivare l'enorme potenziale missionario del nostro laicato, troppo spesso nascosto, quasi addormentato? Come annunciare Cristo negli scenari socio-culturali e religiosi completamente nuovi e inediti del mondo globalizzato, di un mondo che conosce progressi stupefacenti di scienza, tecnica e comunicazione? «La nuova evangelizzazione ci chiede di confrontarci con questi scenari non restando chiusi nei recinti delle nostre comunità e delle nostre istituzioni, ma accettando la sfida di entrare dentro questi fenomeni, per prendere la parola e portare la nostra testimonianza dal di dentro».¹⁸ Ecco il grande campo d'azione proprio per i fedeli laici.

c) Partecipi della *missione regale di Cristo*, i laici sono chiamati a edificare il regno di Dio dentro di sé e nel mondo circostante, portando a compimento ciò che è proprio della loro vocazione, la loro "indole secolare": permeare dall'interno, a modo di lievito, la realtà del mondo con lo spirito del Vangelo. Questo evidentemente implica un continuo combattimento contro le forze del male, le "strutture di peccato". Afferma il Concilio Vaticano II: «I laici

¹⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 34.

¹⁶ Cfr. *ibidem*, n. 10.

¹⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 35.

¹⁸ SINODO DEI VESCOVI - XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana", *Lineamenta*, n. 7.

uniscano inoltre le loro forze per risanare le istituzioni di vita del mondo, quando esse inducessero comportamenti di peccato, così che diventino conformi a giustizia e favoriscano l'esercizio delle virtù anziché ostacolarlo. Agendo in tal modo i laici impregneranno di valori morali la cultura e le opere umane». ¹⁹ I cristiani devono essere sempre in prima linea nella promozione della dignità della persona umana e nella difesa dei suoi diritti inalienabili. La missione regale è dunque quella che più caratterizza la vita di un laico immerso nelle realtà temporali.

4. Esiste un legame strettissimo, inscindibile, tra la vocazione e la missione dei fedeli laici. La vocazione cristiana è per sua natura vocazione missionaria. ²⁰ Proprio nella missione si rende visibile la grandezza e la bellezza della vocazione cristiana. Il mandato missionario: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo» (Mc 16,15) è stato affidato da Cristo a tutta la Chiesa. E il Concilio Vaticano II ci ricorda che «nella Chiesa c'è diversità di ministero ma unità di missione». ²¹ Specialmente ai giorni nostri, l'evangelizzazione (la nuova evangelizzazione!) sarebbe impensabile senza un'attiva cooperazione dei fedeli laici. Nella *Christifideles laici* Giovanni Paolo II ribadiva con chiarezza che «situazioni nuove, sia ecclesiali che sociali, economiche, politiche, culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l'azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. Non è lecito a nessuno di rimanere in ozio» (n. 3).

Ci soffermiamo ora brevemente su alcune questioni di importanza "strategica" per la missione dei fedeli laici nel mondo di oggi e nella Chiesa. Va notato che qui non si tratterà di un'analisi completa, ma di una semplice segnalazione di alcuni problemi e di un invito allo studio e alla riflessione.

a) *L'impegno dei fedeli laici nel sociale, nella politica e nella cultura.* Si tratta di una sfida pastorale attualissima, che implica la domanda: come suscitare nei fedeli laici l'audacia di una presenza visibile e incisiva nella società, l'audacia cioè di diventare veramente "lievito evangelico", "sale e luce del mondo"? Come costruire quella forte e solida unità tra fede e vita che possa generare una presenza coerente e persuasiva dei laici cattolici in tanti areopaghi della cultura dei nostri giorni? Che fare perché i laici cattolici impegnati - ad esempio - in politica siano veramente coerenti nelle loro scelte, senza compromettere la loro fede e la loro coscienza morale? Vale certamente la pena consultare a riguardo l'ampia e precisa "Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica", pubblicata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede il 24 novembre 2002. Vi si legge, tra l'altro, che i *christifideles laici* attivi in politica sono chiamati a

¹⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 36.

²⁰ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, n. 2.

²¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, n. 2

«dissentire da una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale, nociva per la stessa vita democratica, la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi, vale a dire, di principi etici che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono “negoziabili”».²² Si tratta, in particolare, della difesa della vita dal concepimento fino alla morte naturale e dell’istituzione del matrimonio e della famiglia, gravemente minacciate dalle legislazioni di molti Paesi. In questi casi non siamo davanti a un’imposizione di opzioni confessionali da parte di politici o parlamentari cattolici, ma si pone un semplice richiamo alla legge naturale uguale per tutti.

Guardando al mondo post-moderno, è difficile non dare ragione a René Rémond che parla del diffondersi di un “nuovo anticristianesimo”, una specie di “cristianofobia”, una “cultura contro Dio”, che sa assumere forme assai aggressive.²³ La giusta laicità dello Stato viene soppiantata troppo spesso da un laicismo militante che cerca di eliminare ogni riferimento a Dio dalla vita sociale. Per i cristiani, in modo particolare per i cattolici, c’è sempre meno spazio, nonostante le tanto sbandierate dichiarazioni di pluralismo e di tolleranza. Tuttavia, nonostante le difficoltà, i fedeli laici, ispirati dalla fede e forti della Dottrina sociale della Chiesa - come dice la *Christifideles laici* - «non possono affatto abdicare alla partecipazione alla “politica”, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune».²⁴ Questo è loro diritto e dovere. Non di rado un tale impegno richiede non poco coraggio di andare contro-corrente, contrastando la cultura laicista e la “dittatura del relativismo etico”, senza esitare di diventare in questo mondo ostile alla fede in Gesù Cristo, “segno di contraddizione”, come il Maestro.

In occasione del viaggio apostolico in Brasile per la V Conferenza dell’Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, nel 2007, Papa Benedetto XVI ha posto una questione fondamentale: «Come può la Chiesa contribuire alla soluzione degli urgenti problemi sociali e politici, e rispondere alla grande sfida della povertà e della miseria?».²⁵ Per indicare la via maestra che conduce alle vere soluzioni del problema, il Santo Padre ha ribadito con forza che oggi è urgente non solo eliminare le “strutture dell’ingiustizia”, ma in modo particolare è impellente creare un forte consenso intorno ai valori morali fondamentali. E proprio qui si apre un grande campo di lavoro per i cristiani laici. Il Papa ha affermato che il «lavoro politico non è competenza immediata della Chiesa. Il rispetto di una sana laicità - compresa la pluralità delle posizioni politiche - è essenziale nella tradizione cristiana. [...] La Chiesa è avvocata della giustizia e dei poveri, precisamente perché non si identifica coi politici, né con gli interessi di partito. Solo essendo indipendente può insegnare i grandi criteri ed i valori

²² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, n. 3.

²³ Cfr. RENÉ RÉMOND con MARC LÉBOUCHER, *Il nuovo anticristianesimo*, Lindau 2007.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Christifideles laici*, n. 42.

²⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura della V Conferenza dell’Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi ad Aparecida*, “L’Osservatore Romano”, 14-15 maggio 2007, pp. 9-10.

inderogabili, orientare le coscienze ed offrire un'opzione di vita che va oltre l'ambito politico. Formare le coscienze, essere avvocata della giustizia e della verità, educare alle virtù individuali e politiche, è la vocazione fondamentale della Chiesa in questo settore. Ed i laici cattolici devono essere coscienti delle loro responsabilità nella vita pubblica; devono essere presenti nella formazione dei consensi necessari e nell'opposizione contro le ingiustizie».²⁶

La crisi che sconvolge il nostro mondo non è solo e non è tanto una crisi economica e finanziaria, ma è una crisi morale - una crisi dell'uomo (crisi antropologica!). Tale crisi però nasce dalla "crisi di Dio" nell'ambito dell'odierna cultura post-moderna. Nello stesso discorso ad Aparecida Papa Benedetto XVI spiegava: «Chi esclude Dio dal suo orizzonte falsifica il concetto della "realtà" e, in conseguenza, può finire solo in strade sbagliate e con ricette distruttive».²⁷ E in un'altra occasione affermava: «Viviamo in un tempo in cui i criteri di essere uomini sono diventati incerti. L'etica viene sostituita con il calcolo delle conseguenze. Di fronte a ciò noi come cristiani dobbiamo difendere la dignità inviolabile dell'uomo, dal concepimento fino alla morte [...] "Solo chi conosce Dio, conosce l'uomo" ha detto una volta Romano Guardini. Senza la conoscenza di Dio, l'uomo diventa manipolabile. La fede in Dio deve concretizzarsi nel nostro comune impegno per l'uomo».²⁸ Dinanzi a queste numerosi e gravi sfide, Papa Benedetto XVI offre, dunque, ai pastori della Chiesa delle indicazioni molto concrete e precise: «In particolar modo, ribadisco la necessità e l'urgenza della formazione evangelica e dell'accompagnamento pastorale di una nuova generazione di cattolici impegnati in politica, che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune».²⁹

b) *La questione dei ministeri non-ordinati e la collaborazione tra i ministri ordinati e i fedeli laici.* Passiamo adesso a una breve presentazione della missione dei fedeli laici in seno alla comunità ecclesiale (*ad intra*), questione di grande rilievo, perché esprime la loro fattiva corresponsabilità nella vita della comunità ecclesiale (parrocchia, diocesi). La *Christifideles laici* raccomanda: «I pastori, pertanto, devono riconoscere e promuovere i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici, che hanno il loro fondamento sacramentale nel Battesimo e nella Confermazione, nonché, per molti di loro, nel Matrimonio» (n. 23). Infatti, per motivi di necessità o di utilità, i pastori possono affidare ai fedeli laici, secondo le norme del diritto universale della Chiesa, alcuni compiti di per sé connessi al ministero proprio dei pastori, che però non esigano l'esercizio del carattere sacramentale dell'Ordine, il che può avvenire in vari settori: nella catechesi, nella liturgia, nella gestione della parrocchia, nelle opere di carità. Va

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso durante la celebrazione ecumenica nella Chiesa dell'ex-Convento degli Agostiniani di Erfurt*, "L'Osservatore Romano", 25 settembre 2011, p. 9.

²⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici*, "Insegnamenti di Benedetto XVI" IV, 2 (2008), p. 673.

ribadito però che «l'esercizio di questi compiti non fa del fedele laico un pastore».³⁰

La questione dei cosiddetti “ministeri laicali” ha suscitato negli anni ottanta e novanta un ampio dibattito nella Chiesa. Il Sinodo dei Vescovi del 1987 aveva raccomandato la costituzione di un'apposita commissione per studiare gli aspetti teologici, liturgici, giuridici e pastorali del problema. Poiché la commissione non è riuscita a concludere i suoi lavori, la questione dei ministeri è ancora in discussione ed è quindi lasciata una certa libertà alle Conferenze Episcopali e alle singole Chiese locali. Si è comunque aperta una via che ha portato abbondanti frutti di generoso impegno laicale all'interno delle comunità ecclesiali. Purtroppo non mancano alcune ombre: in particolare, in non pochi casi si è arrivati a un pericoloso offuscamento della differenza tra il sacerdozio comune dei battezzati e il sacerdozio ministeriale, nonché a una clericalizzazione dei laici, con la loro inopportuna trasformazione in “funzionari della pastorale” a tempo pieno.³¹ In risposta alle non poche irregolarità verificatesi in questo ambito, la Santa Sede ha pubblicato un'Istruzione interdicasteriale su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti, *Ecclesiae de mysterio* (1997). In essa, ricordando le norme vigenti, si richiama a «una particolare diligenza perché siano ben salvaguardate, sia la natura e la missione del sacro ministero, sia la vocazione e l'indole secolare dei fedeli laici. Collaborare non significa infatti sostituire» (p. 7). In questo contesto va anche confermata l'importanza della partecipazione dei laici ai diversi organismi collegiali, come i consigli pastorali parrocchiali e diocesani. I pastori devono valorizzare tali istituzioni, avendo cura però di ribadire sempre il carattere consultivo e non deliberativo, la qual cosa naturalmente nulla toglie all'importanza del loro contributo alla vita e alla missione della Chiesa³² all'interno di tali organismi.

Infine, è necessario fare almeno un accenno alla questione, da più parti dibattuta, del ruolo della donna nella vita della Chiesa e nella società. Si apre oggi, davanti alle donne cattoliche e davanti al loro “genio femminile”,³³ un vasto e importante campo di impegno, per nulla compromesso dal fatto che esse non possono ricevere il sacramento dell'Ordine. Pertanto, per rispondere ad alcune tendenze che vogliono trasferire all'interno della Chiesa il dibattito fortemente ideologizzato circa il rapporto tra i sessi, interpretato in chiave di rivalità e di lotta di potere, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato un documento di grande utilità pastorale, in cui ha voluto ricordare i fondamenti antropologici della differenza e della reciprocità dell'umanità maschile e

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 23.

³¹ Cfr. ARTURO CATTANEO, *I ministeri non ordinati nel rinnovamento della parrocchia*, in: PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *La parrocchia ritrovata. Percorsi di rinnovamento*, LEV, Città del Vaticano 2007, p. 103.

³² Cfr. GIORGIO FELICIANI, *Il Consiglio pastorale parrocchiale*, in: PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *La parrocchia ritrovata...*, op. cit., pp. 97-98.

³³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, n. 31.

femminile: la “Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell’uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo” (31 maggio 2004).

c) *La nuova stagione aggregativa dei fedeli laici*. Si tratta dell’importante questione dell’“apostolato organizzato” dei fedeli laici. Il Beato Giovanni Paolo II ha parlato, a riguardo, di una “nuova stagione aggregativa” nella Chiesa. In che cosa, però, consiste questa novità? Papa Wojtyła rispondeva in questi termini: «Accanto all’associazionismo tradizionale, e talvolta alle sue stesse radici, sono germogliati movimenti e sodalizi nuovi, con fisionomia e finalità specifiche: tanta è la ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale, e tanta è pure la capacità d’iniziativa e la generosità del nostro laicato». ³⁴ Il Pontificio Consiglio per i Laici dedica a questo fenomeno costante attenzione e sollecitudine pastorale, promuovendo sia le associazioni tradizionali, come l’Azione Cattolica, a cui la Chiesa deve tanto, sia le realtà ecclesiali nuove, i movimenti e le nuove comunità, frutto del Concilio Vaticano II. ³⁵

Negli ultimi decenni, i Pontefici hanno dedicato particolare attenzione a questa “novità”, riconoscendo in essa un “dono dello Spirito e un segno di speranza per la Chiesa e per l’umanità” (Giovanni Paolo II). I movimenti ecclesiali vanno dunque considerati una risposta tempestiva dello Spirito Santo alle sfide che, nei nostri tempi, il mondo lancia al processo di evangelizzazione (nuovi e spesso inediti scenari socio-culturali s’impongono oggi all’opera della nuova evangelizzazione!). Questi nuovi carismi generano percorsi pedagogici di straordinaria efficacia educativa e riescono a liberare sorprendenti potenzialità missionarie nella vita di tanti laici del nostro tempo.

Benedetto XVI conosce e segue i movimenti ecclesiali da molti anni, e una delle sue prime decisioni da Pontefice è stata la convocazione dei movimenti, il 3 giugno 2006, su un tema molto significativo: “La bellezza di essere cristiani e la gioia di comunicarlo”. Papa Ratzinger afferma con chiarezza a riguardo: «La Chiesa deve valorizzare queste realtà e al contempo deve guidarle con saggezza pastorale, affinché contribuiscano nel modo migliore, con i loro diversi doni, all’edificazione della comunità». E ribadisce: «La Chiesa locale e i movimenti non sono in contrasto fra loro, ma costituiscono una struttura viva della Chiesa». ³⁶ In un’altra occasione, rivolgendosi ai Vescovi, ha affermato: «Dopo il Concilio lo Spirito Santo ci ha donato i “movimenti”. Talvolta essi possono apparire al parroco o al Vescovo un po’ strani, ma sono luoghi di fede in cui giovani e adulti sperimentano un modello di vita nella fede come opportunità per la vita di oggi. Per questo vi chiedo di andare incontro ai movimenti con molto amore. Qua e là devono essere corretti, inseriti nell’insieme della parrocchia o della Diocesi. Dobbiamo però rispettare lo specifico carattere dei loro carismi ed

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 29.

³⁵ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *Associazioni Internazionali di Fedeli. Repertorio*, LEV, Città del Vaticano 2004.

³⁶ BENEDETTO XVI, *Incontro con i Vescovi della Germania a Colonia in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù*, “L’Osservatore Romano”, 24 agosto 2005, pp. 4-5.

essere lieti che nascano forme comunitarie di fede in cui la parola di Dio diventi vita”.³⁷

Prendendo spunto dal Magistero di Papa Benedetto XVI, “Vi chiedo di andare incontro ai movimenti con molto amore”, il Pontificio Consiglio per i Laici ha organizzato nel 2008 un seminario di studio rivolto proprio ai Vescovi su quest’argomento. Abbiamo cercato di approfondire insieme il Magistero pontificio sulle nuove comunità e sui compiti affidati ai pastori in tale ambito: il discernimento dei carismi, l’accoglienza di essi nel tessuto diocesano e parrocchiale e l’accompagnamento paterno. Gli Atti di questo seminario sono stati pubblicati dal nostro dicastero sotto il titolo “Pastori e movimenti ecclesiali” (Libreria Editrice Vaticana 2009). La regola pastorale fondamentale per i Vescovi rimane comunque sempre quella dettata da san Paolo: “Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie, esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono” (1Ts 5,19-20). In quanto pastori, di fronte alla novità portata dai movimenti, dobbiamo guardarci soprattutto dai pregiudizi negativi, purtroppo ancora oggi molto diffusi. È vero che a volte i movimenti diventano una specie di provocazione per una pastorale “ordinaria” orientata esclusivamente alla conservazione, priva dello slancio missionario, ma proprio per questo si tratta di una provocazione salutare, di cui la Chiesa ha bisogno. Aprono la nostra pastorale verso le nuove frontiere e dimostrano una “fantasia missionaria” estremamente creativa ed efficace. Naturalmente, l’integrazione dei movimenti nella pastorale diocesana deve essere sempre rispettosa dei loro specifici carismi, ricordando che la vera natura della comunione ecclesiale non consiste in una forzata uniformità, un’omologazione di tutti, ma implica, anzi richiede la diversità. Il Papa, parlando ai movimenti, ha confermato che lo Spirito Santo «vuole la vostra multiformità, e vi vuole per l’unico corpo».³⁸

I movimenti, inoltre, non vanno considerati da noi pastori - e purtroppo a volte accade - come un problema, ma come un dono dello Spirito Santo per la Chiesa dei nostri tempi, anche se si tratta di un dono esigente e impegnativo. Nella pastorale non dovrebbe mai mancare lo spazio per questi nuovi carismi. I “piani pastorali”, dunque, dovrebbero essere sempre aperti a ciò che lo Spirito dice alla Chiesa nei nostri tempi (cfr. Ap 2,7).

5. La domanda che più frequentemente ci pongono i Vescovi di tutto il mondo in visita *ad limina* riguarda la formazione del laicato: come educare il nostro laicato a una fede adulta e coerente? Come formarlo a una presenza “visibile” e incisiva nella società, nella politica, nella cultura? Non ho ovviamente la pretesa di fornire a questo proposito delle ricette miracolose e pronte per l’uso. Mi limiterò a offrire alcune considerazioni di natura piuttosto

³⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Vescovi tedeschi ad limina*, “L’Osservatore Romano”, 19 novembre 2006, p. 5.

³⁸ BENEDETTO XVI, *Omelia della Veglia di Pentecoste*, “L’Osservatore Romano”, 5-6 giugno 2006, pp. 8-9.

generale, ma comunque utili per impostare correttamente eventuali programmi pastorali per la formazione del laicato. Anche in questo caso, ci troviamo indubbiamente di fronte a una delle grandi sfide del momento presente. I Padri del Sinodo sui laici (1987) hanno raccomandato con forza che «la formazione dei fedeli laici /venga/ posta tra le priorità della diocesi e /venga/ collocata nei programmi di azione pastorale in modo che tutti gli sforzi della comunità (sacerdoti, laici e religiosi) convergano a questo fine» (*Propositio* 40). La formazione costituisce, infatti, un dovere e al tempo stesso un diritto dei fedeli laici³⁹ e ha l'obiettivo di condurli alla costante verifica del proprio impegno cristiano, a un'attiva partecipazione alla vita ecclesiale e al continuo approfondimento del significato della loro corresponsabilità nella missione della Chiesa. La base fondamentale del processo di formazione è l'insegnamento del Concilio Vaticano II, tracciato sia nelle grandi Costituzioni *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*, sia nel Decreto *Apostolicam actuositatem*. Va altresì particolarmente studiata l'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (1989) che, vent'anni dopo il Concilio, ne sintetizza il Magistero sui laici nel contesto delle nuove problematiche caratteristiche della Chiesa post-conciliare. Questo documento è veramente la *magna charta* del laicato cattolico contemporaneo, una guida indispensabile per la formazione di laici maturi. Infine va tenuto nel dovuto conto, come sicuro supporto dottrinale, il Catechismo della Chiesa Cattolica, nonché il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, inesauribile miniera di orientamenti efficaci per guidare il loro impegno sociale.

Nell'ambito della formazione dei fedeli laici, Papa Benedetto XVI si dimostra un grande maestro nella fede e dal suo Magistero emergono due importanti priorità irrinunciabili per ogni itinerario educativo del nostro laicato.

a) *La centralità di Dio nella vita dell'uomo*. Nella Lettera apostolica *Porta fidei*, con la quale Papa Benedetto XVI ha indetto nella Chiesa l'*Anno della Fede*, leggiamo: «Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato» (n. 2). Il Papa non si stanca di ricordare che il problema fondamentale dell'uomo d'oggi è proprio il problema di Dio: «Questo, oggi, è importante. Ci sono tanti problemi che si possono elencare, che devono essere risolti, ma che - tutti - non vengono risolti se Dio non viene messo al centro, se Dio non diventa nuovamente visibile nel mondo, se non diventa determinante nella nostra vita e se non entra anche attraverso di noi in modo determinante nel mondo».⁴⁰ La questione di Dio e quella della fede nei nostri tempi non vanno mai date per scontate, in particolare nella formazione dei fedeli laici. Altrimenti, come osserva

³⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 63.

⁴⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Vescovi svizzeri in visita ad limina*, "L'Osservatore Romano", 10 novembre 2006, p. 4.

il Santo Padre, si rischia che nella vita del nostro laicato «l'impegno sostituisce la fede, ma poi si svuota dall'interno».⁴¹

Viviamo in un mondo estremamente confuso dalla “dittatura del relativismo” (Benedetto XVI), che nega la verità e pretende di sostituirla con le opinioni soggettive. L'assenza di Dio nella nostra società secolarizzata diventa sempre più pesante. Come dunque la Chiesa può rispondere alla grave sfida della crisi della fede, anche qui in America Latina? Il Papa Benedetto XVI offre una risposta ben precisa a tale quesito: «Non saranno le tattiche a salvarci, a salvare il cristianesimo, ma una fede ripensata e rivissuta in modo nuovo, mediante la quale Cristo, e con Lui il Dio vivente, entri in questo nostro mondo».⁴² Per tutti i battezzati l'*Anno della Fede* non è altro che un anno di Grazia per poter ripensare e rivivere la fede in modo nuovo e così riscoprire l'importanza di questo grande dono e ridare a Dio il posto centrale nella propria vita.

b) Il secondo punto-cardine per la formazione dei fedeli laici è *la percezione della bellezza di essere cristiani*. Troppo spesso il cristianesimo viene identificato con un cumulo di fastidiosi divieti, con una gabbia che mortifica la libertà e il desiderio di felicità che ogni essere umano porta dentro di sé. Di frequente si dimentica che il Vangelo è un affascinante progetto di vita del tutto positivo, che corrisponde agli aneliti più profondi del cuore umano. Già al momento dell'apertura solenne del Pontificato, Papa Benedetto XVI ha affermato: «Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui».⁴³ E in un'altra occasione ha spiegato: «In realtà, scoprire la bellezza e la gioia della fede è un cammino che ogni nuova generazione deve percorrere in proprio, perché nella fede viene messo in gioco quanto abbiamo di più nostro e di più intimo, il nostro cuore, la nostra intelligenza, la nostra libertà, in un rapporto profondamente personale con il Signore che opera dentro di noi».⁴⁴

Nel cammino di riscoperta della bellezza di essere cristiani e della gioia della fede, un ruolo particolare spetta alle giovani generazioni. E qui non possiamo non richiamare la missione speciale che - secondo Papa Benedetto XVI - svolgono le Giornate Mondiali della Gioventù. Il Papa vede nelle GMG “una nuova evangelizzazione vissuta”, “una medicina contro la stanchezza del credere”.⁴⁵ È proprio nell'ambito delle GMG che nasce “un modo nuovo, ringiovanito di essere cristiani”, pieno di gioia e di entusiasmo giovanile: «La fede rende lieti a partire dal di dentro. È questa una delle esperienze meravigliose

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² BENEDETTO XVI, *Discorso ai rappresentanti del Consiglio della “Chiesa evangelica in Germania”*, “L'Osservatore Romano”, 25 settembre 2011, p. 8.

⁴³ BENEDETTO XVI, *Omelia durante la solenne concelebrazione per l'assunzione del Ministero Petriano*, in “Insegnamenti di Benedetto XVI” (2005), p. 25.

⁴⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma*, in “Insegnamenti di Benedetto XVI” II, 1 (2006), p. 774.

⁴⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, in “Insegnamenti di Benedetto XVI” VII, 2 (2011), p. 951.

delle Giornate Mondiali della Gioventù».⁴⁶ Ogni GMG costituisce dunque una sorta di salutare provocazione, che la Chiesa non può non accogliere. E da qui ha origine il grande compito della pastorale giovanile, che è davvero un lungimirante investimento sul presente e sul futuro della Chiesa. I giovani d'oggi sono i laici adulti di domani: padri e madri di famiglia, persone impegnate nei vari ambiti della vita sociale, economica, politica... In questa prospettiva va letta anche la prossima GMG di Rio de Janeiro, che vivremo nel mese di luglio di quest'anno. È un dono grande e un'opportunità unica non solo per i giovani brasiliani, ma per tutta la Chiesa che vive in questo grande Paese e, potremmo dire, per la Chiesa universale.

Ecco, dunque, i due pilastri portanti per edificare i programmi di formazione dei fedeli laici. E quale dovrebbe essere il metodo-base della formazione? L'Esortazione apostolica *Christifideles laici* è molto chiara in proposito: «Non è esagerato dire che l'intera esistenza del fedele laico ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal Battesimo, sacramento della fede, perché possa viverne gli impegni secondo la vocazione ricevuta da Dio» (n. 10). *L'iniziazione cristiana post-battesimale* costituisce dunque il metodo fondamentale della formazione dei fedeli laici, accompagnata poi dalla parola forte del *kerygma*, che introduce il battezzato in una relazione profonda e intima con la Persona del Maestro: un incontro che cambia la vita.⁴⁷ È giunto inoltre il momento di riscoprire il ruolo centrale della catechesi mistagogica, secondo i grandi insegnamenti dei Padri della Chiesa, tra cui eccelle S. Ambrogio.⁴⁸ Evidentemente si tratta di realizzare una vera "conversione pastorale", per recuperare la forza del "primo annuncio" insieme a tutte le sue ricchissime implicazioni.⁴⁹

Invece, riguardo ai *luoghi di formazione*, oltre a quelli tradizionali, come la famiglia e la parrocchia, assumono oggi particolare rilievo le aggregazioni laicali, certamente quelle tradizionali, ma in modo speciale - come abbiamo già detto - i movimenti ecclesiali e le nuove comunità. Dobbiamo riconoscere che grazie ai loro carismi sono capaci di sviluppare itinerari di educazione alla fede adulta di straordinaria efficacia.

La formazione dei laici è dunque una sfida cruciale, proprio perché il mondo ha urgente bisogno di cristiani consapevoli della propria vocazione e missione, senza paure e complessi di inferiorità nei confronti della cultura post-moderna. Ha bisogno di cristiani che abbiano il coraggio di essere se stessi nei loro ambienti di vita, così spesso ostili alla fede, anche a costo di diventare

⁴⁶ *Ibidem*, p. 955.

⁴⁷ Negli ultimi anni, il Pontificio Consiglio per i Laici ha dedicato tre Assemblee plenarie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, pubblicandone i rispettivi Atti: *Riscoprire il Battesimo*, LEV 1998; *Riscoprire la Confermazione*, LEV 2000; *Riscoprire l'Eucaristia*, LEV 2004.

⁴⁸ Cfr. l'importante studio: J. DANIELOU - R. DU CHARLAT, *La catechesi nei primi secoli*, Elledici, Torino 1982.

⁴⁹ In proposito, vorrei segnalare un Documento di grande utilità della Conferenza Episcopale Italiana: COMMISSIONE EPISCOPALE DELLA CEI PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, Paoline, Milano 2005.

“segno di contraddizione”. Inoltre, come diceva il cardinale Joseph Ratzinger nel suo discorso a Subiaco qualche giorno prima della sua elezione al soglio pontificio: «Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile nel mondo. La testimonianza negativa dei cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l’immagine di Dio e ha aperto la porta all’incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. [...] /perché/ Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini».⁵⁰

⁵⁰ J. RATZINGER, *L’Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, pp. 63-64.